

Selma Lagerlöf

BANDITO

Traduzione di
Luca Tapparo

Postfazione di
Chiara Valerio



IPERBOREA

Grimö

Anni fa sull'isola di Grimö, nell'arcipelago occidentale della Svezia, vivevano un marito e una moglie molto diversi tra loro.

Il marito, più vecchio di una quindicina d'anni, non era mai sembrato altro che lento, flemmatico e piuttosto brutto, e certo non era migliorato con l'età, mentre la moglie era rimasta svelta e graziosa com'era sempre stata, e il suo amabile visino era così ben conservato che a cinquant'anni era attraente quasi come a venti.

Una bella domenica sera, i due si erano seduti a chiacchierare in pace su una grossa pietra piatta che sporgeva dal terreno proprio davanti a casa loro. L'uomo, che parlava bene e amava ascoltare la propria voce, stava riferendo in modo dettagliato alla moglie un articolo che aveva appena letto su un giornale. Lei lo ascoltava, ma senza eccessiva attenzione.

«Ah, quel Joel, quel Joel», pensava, «che riesce a tirar fuori così tante cose da una pagina di giornale! Ha davvero una testa straordinaria. Peccato che non sappia usarla a nostro vantaggio, ma solo per gli altri.»

Mentre lo pensava, lasciava scorrere lo sguardo sulla loro casa, che certo era grande, ma talmente diroccata da essere in gran parte inabitabile: dovevano accontentarsi di un piccolo

annesso che i precedenti proprietari, tutti capitani di lungo corso, utilizzavano come cucina e dispensa.

«Se solo Joel avesse avuto la passione del mare e fosse diventato capitano come suo padre e suo nonno!» proseguiva nelle sue riflessioni la donna. «Avrebbe di sicuro messo da parte, per i giorni a venire, quanto bastava per poter guardare avanti a una vecchiaia tranquilla. E invece si è sempre intestardito a lavorare la terra. E adesso stiamo come stiamo.»

Non si era mossa dal suo posto mentre il marito continuava a parlare, ma la sua testolina si girava irrequieta come quella di un uccello per permetterle di contemplare i seminati e i campi di patate, sparsi come piccole isole di vegetazione in mezzo ai grandi lastroni di roccia che costituiscono il terreno naturale di Grimö.

Tutti quei fazzoletti di terra erano coltivati dal marito e si poteva quasi dire che fossero stati addirittura creati da lui, visto che aveva fatto venire per mare sull'isola innumerevoli carichi di terra e concime, nella ferma convinzione che un giorno lo avrebbero ripagato delle sue fatiche.

«Quanta pena si è dato per quei campicelli», rifletteva la moglie. «E pensare che basta che arrivi una di quelle violente tempeste del Nord intorno alla Pentecoste ed è la fine di tutto quello che ha seminato e piantato. No, per chi vive su quest'isola, come noi, è chiaro che la cosa sensata è guadagnarsi il pane in mare.»

Girò di nuovo la testolina. Nello spazio vuoto tra la vecchia casa diroccata e l'annesso, riusciva a intravedere la vasta superficie d'acqua luccicante.

«Eh già, il mare», sospirò. «Quello sì che è un'altra cosa. Lì si può viaggiare, commerciare, guadagnare. Fossi nata uomo, non ho alcun dubbio che la prima cosa che avrei fatto sarebbe stata andarmene per mare. Per nulla al mondo mi sarei messa a lavorare la terra. E che ne sarà di noi, quando diventeremo vecchi e non saremo più in grado di cavarcela da soli? Nessuno dei nostri figli vorrà rimanere a casa ad aiutarci con un lavoro così duro, e neanche lo si può pretendere.»

Queste ultime parole doveva averle dette ad alta voce, perché il marito, che stava ancora descrivendole tutti i pericoli e i terrori che aveva dovuto affrontare una spedizione inglese appena tornata dal Polo Nord, si interruppe di colpo a metà frase.

«Tu non mi ascolti», osservò. E non doveva essere la prima volta che gli capitava di parlare a orecchie da sordo, perché non ne era né sorpreso né irritato.

«Ma certo che ti ascolto», gli assicurò la moglie. «Stavo giusto pensando che parli così bene che potresti quasi passare per un predicatore.»

«Non so come prendere questo complimento», commentò il marito con un sorriso affettuoso. «Se neanche riesco a tenere viva l'attenzione dell'unica ascoltatrice che ho qui davanti, è improbabile che mi andrebbe meglio con un'intera assemblea.»

«Ma io ti ascoltavo!» esclamò la moglie, con le orecchie tutte rosse. «Ho capito benissimo che avevano perso la loro nave fin dal primo inverno ed erano stati costretti a costruirsi dei rifugi di neve e a restare lassù per un altro anno intero, per cui avevano esaurito tutte le

scorte di viveri e finito per mangiare le cinghie di cuoio.»

Sembrava un po' risentita e quella piccola piega alla bocca che indicava che era sul punto di irritarsi appariva sempre più evidente.

«Mi chiedevo cosa si prova, Thala, ad avere uno dei propri cari tra quei poveretti che erano là a morire di fame nei rifugi di neve», buttò lì il marito.

La moglie gli lanciò una rapida occhiata. Non c'era un'enfasi particolare nelle parole di Joel? Ma no, il marito continuava a guardare fisso davanti a sé, i vecchi occhi umidi totalmente privi di espressione.

«Be', se si dovesse stare sempre a pensare a tutti quelli che se la vedono brutta, non si avrebbero molti momenti felici nella vita», obiettò. «E poi alla fine si sono anche salvati, no?»

«Sì», ammise l'uomo. «È arrivata una nave che li stava cercando, e adesso sono tornati in Inghilterra.»

«E ora non avranno altro che onori, gloria e felicità per il resto dei loro giorni», concluse la moglie.

Non riusciva proprio a trovare che cosa ci fosse da rattristarsi, ma il marito proseguì senza passare a un tono più leggero.

«Stanotte ho sognato nostro figlio Sven», disse. «Mi sembrava che si avvicinasse al mio letto e mi dicesse che avevo commesso una grave ingiustizia nei suoi confronti. Non sono solito fare sogni veritieri e non so se neanche questo lo fosse. Eppure è curioso che proprio oggi mi sia capitato di leggere il suo nome qui sul giornale.»

Lo disse come se fosse qualcosa senza impor-

tanza, qualcosa che riguardava solo lui, ma da quell'istante non dovette più lamentarsi di mancanza di attenzione. La moglie gli si avvicinò e cominciò a tempestarlo di domande: Dov'era il nome? Cos'è che aveva sognato? Possibile che si trattasse proprio del loro Sven? La sua voce si fece stridula, la punta del naso diventò paonazza e gli occhi le si riempirono di lacrime.

Non sarebbe stata presa da una tale agitazione, se si fosse trattato di uno degli altri figli, ma con Sven era diverso: quando aveva nove anni, lei e Joel l'avevano dato a una coppia di inglesi che stava facendo il giro dell'arcipelago sul suo yacht. I due stranieri si erano totalmente innamorati del bambino. Se solo glielo lasciavano portare via, promettevano di educarlo come un gentiluomo e di farlo loro erede.

Erano prospettive straordinarie per un ragazzino di Grimö. I poveri genitori si erano sentiti in dovere di lasciarlo partire, per il suo bene. Se fosse rimasto a casa non avrebbe avuto altra educazione che la loro. E aveva una così bella testa. Si erano spesso detti che sarebbe potuto diventare qualcuno di notevole, se solo avesse potuto ricevere un'istruzione.

Erano passati diciassette anni da quando l'avevano lasciato partire, e per tutto quel tempo non avevano mai più avuto sue notizie. Non una lettera, non un saluto. Non ne sapevano di più che se fosse finito in fondo al mare.

«Guarda qui», disse il marito passando il giornale alla moglie. «Leggi nella lista dei salvati! Lo vedi, Sven E. Springfield?»

«Sì, lo vedo. Sven E. Springfield, sì, è quel che c'è scritto.»

«Non può voler dire altro che Sven Elvers-

son Springfield», disse il marito. «Il suo nome, il mio nome e quello del padre adottivo. Dev'essere così.»

La moglie strinse a sé il giornale. In quel momento pensava che quel figlio a cui aveva rinunciato di sua spontanea volontà le era il più caro di tutti quelli che aveva messo al mondo.

«Perché non hai detto subito che c'entrava Sven?» rinfacciò al marito. «Non ascoltavo. Adesso ti tocca riraccontarmi tutto daccapo.»

Il marito sembrava un po' confuso. Aveva pensato di riferirle l'intera storia prima di farle sapere che c'entrava il loro figlio. Sarebbe stato più facile, così. Avrebbe potuto vedere che faccia avrebbe fatto e procedere di conseguenza.

Comunque le raccontò tutto quello che voleva sapere. Le spiegò cosa si intendeva per Ottantesimo Grado Nord, per esempio. E lei, desiderando onori per quel figlio, chiese se lui e i suoi compagni fossero arrivati più a nord di chiunque altro. E di cosa erano vissuti, dopo che la loro nave era affondata con tutte le provviste? E la storia di come la spedizione di salvataggio li aveva trovati quell'estate, mezzi morti di fame, sulle coste dell'isola di Melville la volle sentire ancora, e poi ancora.

«Pensare che gli sarebbero capitate delle prove così!» esclamò. «No, non ci si dovrebbe mai separare dai propri figli.»

«Però adesso anche la sua fortuna è fatta», proseguì illuminandosi. «Lo copriranno di onorificenze e medaglie a non finire.»

Presto cominciò a domandarsi come fosse stato accolto il figlio in Inghilterra.

«Si erano mossi in milioni per andare a vede-

re l'arrivo di quegli esploratori del Polo Nord», disse Joel.

Si sentiva tormentato e irrequieto allo stremo. Tutto il futuro dipendeva dalla sua capacità di dire le cose nel modo giusto.

«Se solo fossimo stati lì anche noi!» esclamò la moglie. «Se avessi potuto starmene a un angolo della strada a vederlo passare!»

«Non ci sarebbe stato bisogno di stare a un angolo della strada», obiettò il marito. «Dice il giornale che un battello a vapore era stato appositamente messo a disposizione dei genitori e dei parenti.»

Il viso della moglie perse di colpo tutta la sua espressione felice.

«Ah, Joel!» esclamò. «Non sarebbe servito a niente essere là anche noi. Né tu né io saremmo potuti salire a bordo di quel battello. *Lei* non ci avrebbe lasciato.»

Con «lei», mamma Elversson intendeva la signora inglese che si era portata via suo figlio. Non le aveva mai perdonato di avergli proibito di scrivere ai genitori. Nella sua testa quella straniera era diventata un vero mostro.

«Be', io credo che ci avrebbero permesso di essere lì ad accoglierlo», disse il marito.

In verità era contento che la moglie si occupasse di dettagli di così scarsa importanza. Aveva bisogno di tempo per riordinare i pensieri e arrivare a dire nel modo giusto la cosa difficile che doveva dirle. «Tutto il nostro futuro dipende da questo dialogo», continuava a ripetersi per stimolare le idee che tardavano a venire.

«Solo tu puoi crederlo!» disse la moglie contrariata chinando il capo. «Visto che non ci ha lasciato ricevere una sola riga da lui in tutti que-

sti anni! E neanche a lui del resto dobbiamo stare molto a cuore. Aveva nove anni quando è partito, e abbastanza cervello da poterci scrivere di nascosto. Ma lei gli avrà sicuramente messo in testa che eravamo gente troppo semplice per meritare l'attenzione di un gentiluomo come lui.»

Tutta la sua felicità se n'era volata via. Quei pensieri, che l'avevano così spesso tormentata per tanti anni, tornavano con rinnovata forza.

«Sì, lo ammetto», concordò il marito, «devo riconoscere che è strano che Sven non ci abbia scritto nemmeno una volta. E può darsi che fosse davvero per colpa dei genitori adottivi. Oggi ho sentito qualcosa in chiesa.»

La moglie rimase in silenzio. Era talmente indignata che non riusciva a parlare.

«Ah, qui si mette male!» pensava il marito. «Se parte di questo umore, sarà la rovina.»

«Il reverendo ha ricevuto un messaggio dall'Inghilterra», disse. Di nuovo tirava fuori un argomento che non aveva intenzione di abordare prima di aver ben preparato la moglie e averla messa nello stato d'animo giusto, ma non vedeva altra via d'uscita. «Mi ha chiesto di accompagnarlo alla canonica. È lui che mi ha dato questo giornale.»

«Il reverendo!»

«Sì, voleva parlarmi di Sven.»

«Ah, sì? E a me che importa! Mi è indifferente, per com'è diventato adesso.»

Il marito non trovò niente da rispondere e seguì un lungo silenzio. Alla fine lei scoppiò come un'esplosione.

«Sei il peggiore degli uomini per far morire

di curiosità una povera donna. Cos'è che aveva sentito dire il pastore?»

«Qualcosa su Sven. Verrà qui stasera di persona per parlarvene.»

La moglie balzò in piedi.

«Il reverendo viene qui!?» esclamò. «Ma santo cielo! E me lo dici adesso!»

Si avviò verso casa per andare a controllare che tutto fosse pulito e in ordine. Ma si fermò di colpo.

«Perché viene qui il parroco?» chiese. «Ci dev'essere qualcosa che non va.»

Scrutò il marito con sguardo penetrante, come se volesse perforargli la testa e leggere i pensieri che vi si agitavano dentro.

«Magari Sven si è addolcito, dopo essere stato lassù tra i ghiacci a masticare cinghie di pelle. Forse vuole venire a trovarci? Ma ti dirò che adesso sono io quella che dice di no. Se non gli andavamo bene prima, non gli andremo bene neanche adesso.»

«Credo che sia meglio che eviti di dire tali spropositi», la ammonì il marito. Nel suo intimo cominciava a risentirsi contro di lei perché era ingestibile e incapace di prendere le cose come le prendeva lui.

La moglie dimenticò del tutto la sua intenzione di riordinare le stanze. Quelle ultime parole non potevano voler dire altro che aveva indovinato.

«Sai che notizie porta il pastore?»

«In parte.»

«È lui che ti ha chiesto di dirmi quello che c'era sul giornale?»

«No, no, credo che il reverendo intendesse parlarvene di persona. Sono io che ho pensa-

to che fosse meglio che tu sapessi qualcosa prima.»

«Già», rispose la moglie, «è stato un bene che abbia avuto il tempo di essere preparata! Altrimenti sarei anche stata capace di gridare buongiorno e benvenuto, nella mia precipitazione! E dopo me ne sarei pentita.»

L'uomo sentiva la rabbia crescergli dentro. «Vuole distruggere tutto il nostro futuro», pensava. «Non metterà mai giudizio, e ogni anno sarà peggio.»

«Immagino che il pastore sarà contento di sapere che non ti importa più niente di Sven. Così non gli sarà difficile dirti quello che ti deve dire.»

«Non gli sarà difficile?» ripeté la moglie in tono ancora più duro. «Cosa intendi dire?»

«Be', pare proprio che Sven sia finito nei guai. Quel rientro trionfale a Londra è avvenuto domenica scorsa, ed è stato festeggiato con tutta la solennità del caso. Anche lunedì ci sono stati banchetti e celebrazioni, ma poi di colpo è tutto finito. Hanno cominciato a circolare brutte voci su quegli esploratori polari.»

Il viso della moglie si irrigidì.

«Devo venire a sapere che ha fatto qualcosa di male?» mormorò a denti stretti.

«Hanno tolto tutti i fiori e le bandiere e annullato tutto. Lunedì potevano a stento avanzare nelle strade per la marea di gente che voleva vederli, e martedì avrebbero voluto solo picchiarli e prenderli a calci.»

Mamma Elversson alzò ancora di più la testa.

«Ma cosa dici!» gridò. «Forse avrebbe fatto meglio a rimanere con i suoi veri genitori.»

«Devi sapere», disse l'uomo con voce più for-

te, «che non è la prima volta che una cosa del genere succede lassù al Nord. Stavano morendo di fame, erano come pazzi e non sapevano quel che facevano. Uno si è tagliato la gola dalla disperazione. E poi...»

«Be', se lo saranno mangiato», concluse la donna.

Era totalmente fredda e calma, piena di un'amarezza e di un disgusto infiniti.

«Non erano più padroni di sé di quei matti che stanno rinchiusi in manicomio», mormorò il marito. «Del resto il giornale dice che si sono limitati a un solo braccio. Di più non ce l'hanno fatta.»

«E Sven ha partecipato?»

«Quando succedono cose del genere, si fa in modo che siano coinvolti tutti. Sarà stato costretto a dare un morso, lui come gli altri. Ma è finita lì.»

«E adesso», disse la moglie in un tono di indescrivibile disprezzo, «adesso so cosa vuole dirmi il reverendo. Adesso che Sven non è più abbastanza buono per lei, ha pregato il prete di convincerci a riprendercelo noi. È così, no?»

«Sarebbe di sicuro la cosa migliore, se fosse possibile», disse il marito.

«Ma io dico di no, io!» urlò la moglie. «Io dico di no. Non tornerà da noi solo perché non ha nessun altro da cui andare. I suoi genitori se li è dimenticati, quando tutto andava bene. Non creda che adesso siamo qui ad accoglierlo. Saremo anche poveri, vecchi e bisognosi di aiuto. Ma non ci riprendiamo un figlio che si è comportato in modo che nessun altro vuole più saperne di lui.»

L'uomo la guardò con occhi pieni d'ira e

d'insofferenza. Si sentiva vecchio e stanco e avere in casa un figlio in grado di lavorare gli sarebbe stato di grande consolazione. Il disgusto che la moglie provava gli sembrava puerile e ingiustificato. La trovava testarda e meschina. «Aspetta!» pensava. «Adesso ti darò delle notizie che ti daranno soddisfazione!»

«Le cose stanno come ti ho detto», proseguì severo. «Al parroco non sarà difficile riferirti quello che c'era nella sua lettera.»

«Allora non è come penso?» chiese la moglie in un tono che aveva perso un po' della sua sicurezza davanti all'evidente collera e riprovazione del marito.

L'uomo la guardò di nuovo con vero risentimento.

«Vuoi che ti racconti io quello che deve dirti il pastore o preferisci aspettare lui?»

Non aspettò la risposta, tanto era impaziente di punirla per la sua mancanza d'amore.

«I genitori adottivi vivono a Londra», disse, «e Sven era tornato a casa da loro. Ma quando hanno cominciato a girare quelle brutte voci sugli esploratori del Polo Nord, il padre gli ha fatto portare in camera il giornale che le riferiva e, insieme, una pistola, carica.»

«E la madre? Sapeva di quella consegna?» chiese la moglie.

«Lo sapeva.»

«E poi?»

«E poi naturalmente è andata come volevano.»

«E quindi adesso è morto?»

«Sì», assentì il marito. «E adesso lo sai cosa doveva dirti il parroco.»

«Lei», disse la povera madre, «lei, che non lo ha messo al mondo ma che ha potuto tenerselo

per diciassette anni, ha lasciato che si uccidesse, anche se non aveva fatto niente!»

E ciò detto si rivolse con irruenza al marito.

«Tu menti! Non è vero.»

«Anch'io l'avrei detto un'ora fa. Non avrei mai creduto che una donna potesse essere così dura, ma dopo che ho sentito quello che hai detto tu, non ne dubito più.»

«Ma non aveva solo i genitori adottivi a cui rivolgersi. Aveva anche noi.»

«Avrà pensato che l'avremmo presa come loro, e non aveva tutti i torti.»

Lei tornò a sedersi sulla grande lastra di pietra. Le lacrime le colavano a fiotti.

«Sven è morto!» diceva. «Morto! È arrivato da una madre dal cuore di pietra e per questo ha dovuto morire.»

Non faceva altro che piangere e gemere.

«Oh Dio, perché l'abbiamo lasciato andare? E pensare che quella l'avrebbe mandato a morte per niente! Sono stati di sicuro gli altri a costringerlo.»

«Cerca di calmarti un po', adesso», mormorò il marito. «Il pastore è qui. Sta giusto sbarcando.»

«Digli che so già tutto! Che può anche tornarsene indietro subito.»

«Ma non si può, dopo che si è preso tutto questo disturbo.»

Joel la lasciò. Era sparito da poco, quando tornò in compagnia del pastore e di un giovane uomo.

Il pastore si avvicinò alla donna in lacrime.

«Joel dice che vi ha raccontato tutto, signora Elversson», disse. «Sapete già che vostro figlio Sven ha commesso un atto turpe e che è stato cacciato via dai genitori adottivi.»

La donna si era alzata per riverire il pastore. Teneva ancora il grembiule davanti agli occhi che, per quanto colmi di lacrime, le consentirono comunque di scorgere lo straniero che lo accompagnava.

«È Sven», disse una voce dentro di lei. «È Sven.»

Migliaia di pensieri la attraversarono. Capì che Joel le aveva mentito infuriato per le sue parole dure e senza cuore. E insieme pensò che non sarebbe mai riuscita a dimenticare il ribrezzo provato venendo a sapere che il figlio aveva assaggiato carne umana. Pensò che lei e Joel potevano benissimo tenersi quel figlio in casa: nessun altro l'avrebbe voluto a servizio. Ma in mezzo a tutti quei freddi pensieri, vedeva com'era consunto e pallido il viso del ragazzo, e come i suoi occhi implorassero la sua compassione, e un'onda di pietà e di amore le invase il cuore.

«Ah, quel Joel, quel Joel!» pensò. «È straordinario. Mi ha fatto scoprire come sono davvero nel fondo di me stessa. Adesso capisco che questo ragazzo, anche se è stato lontano da noi per diciassette anni, anche se per tutto questo tempo ci ha ignorati, anche se è tornato coperto di disonore, io non posso fare altro che amarlo.»

E senza rispondere al pastore, seguita con ansia dagli occhi del marito, si avvicinò al figlio e gli diede il benvenuto.

«Credo che tutte queste prove ti siano capitate perché io e Joel potessimo riaverti con noi», disse con la sua voce più dolce.